

IMMAGINI - INTRODUZIONE - TESTI

Leone Sinigaglia (1868 - 1944)



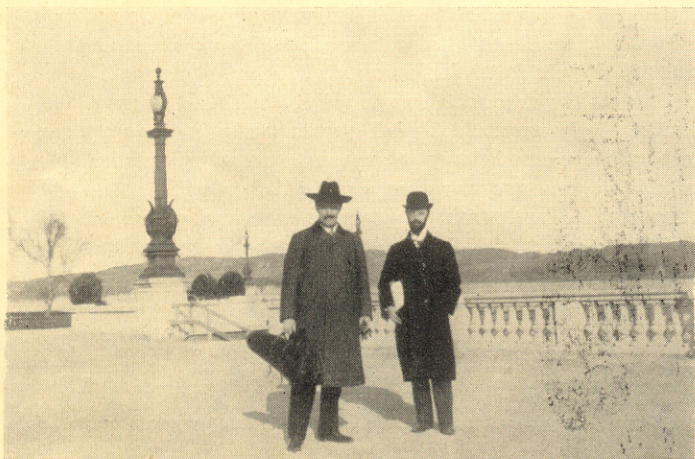
Con la sorella Alina
all'età di 8 anni



All'epoca dei suoi studi
al Liceo Musicale di Torino



All'epoca del suo soggiorno
a Vienna (1895-1899)



Kreisier e Sinigaglia



Con la sorella Alina
intorno al 1930



Una delle ultime fotografie
di Leone Sinigaglia

Vecchie canzoni popolari del Piemonte

INTRODUZIONE

Nel tradurre le « Vecchie Canzoni Popolari del Piemonte » dal dialetto piemontese in italiano, ho mirato più che alla resa poetica, alla fedeltà al testo originale e ciò allo scopo di consentire all'ascoltatore un paragone diretto e immediato tra il dialetto stesso e la traduzione italiana. Per quanto possibile, ho cercato di non alterare la disposizione sintattico-grammaticale di ogni singola strofa e di usare gli stessi vocaboli che hanno riscontro anche in italiano per omofonia, anche se non eccessivamente eleganti. Con l'adozione di tale criterio, evidentemente non si è potuto rispettare il giuoco delle rime, ove questo ricorreva, né la ritmica dell'originale. La successione strofica, invece, è stata rispettata, sempre ai fini di permettere un riscontro istantaneo.

Le ripetizioni pedissequae dei versi e certe espressioni ricorrenti sono state omesse per snellire i testi. La traduzione in lingua francese, invece, non è letterale, ma libera, il che ha consentito che si adattasse alla ritmica originale.

L'ascoltatore che ha qualche familiarità con la lingua francese, troverà abbastanza facilitata l'interpretazione del dialetto alto-piemontese, che a differenza di quello basso-piemontese e di altre zone confinanti con la Lombardia, reca inflessioni e vocaboli di chiara provenienza francese come, per esempio, *bergera* = *bergère* (pastora), *deul* = *deuil* (lutto), *pa* = *pas* (non), *zoli* = *joli* (bello) etc. Oltre naturalmente, ai vocaboli tronchi, frequentissimi nel dialetto piemontese (e non solo in quello) e a quelli accentati sull'ultima sillaba: *cà* = *casa*, *beivà* = *bevuto*.

E' bene anche ricordare che il dialetto piemontese, come la maggior parte dei dialetti del Nord-Italia, ignora completamente l'uso del passato remoto, ricorrendo invece al passato prossimo e mescolandolo col presente, come si verifica proprio in queste Canzoni. Non è da sottovalutare il fatto che una simile procedura, lontanissima dall'osservare le norme più elementari della « *consecutio temporum* », conferisce all'espressione maggior vivacità, sicchè i fatti narrati non sembrano più retaggio di un mondo remoto e leggendario, ma assumono la caratteristica di una vera e propria cronaca sempre attuale.

Le « Vecchie Canzoni Popolari del Piemonte » vennero raccolte dal Sinigaglia nella zona di Cavour presso Torino (evidentemente non sarebbe stata possibile una raccolta sistematica in tutto il Piemonte giacché, come osservò lo stesso Sinigaglia « non sarebbe bastata tutta una vita ») e quindi la lezione del dialetto alto-piemontese è qui facilmente avvertibile. Delle stesse Canzoni, comunque, esistono diverse versioni che differiscono sostanzialmente solo sotto il profilo testuale. In proposito, il *Canzoniere* di Costantino Nigra ne contiene alcune. Del resto il folclore musicale è tramandato oralmente e deve quindi adattarsi alle necessità dei dialetti locali e alla loro economia, dando vita a diverse lezioni di una stessa canzone, anche se la melodia di base non muta sensibilmente. Le varie lezioni di una stessa canzone dialettale costituiscono di per sé il primo grave ostacolo ad una raccolta sistematica di materiale su una base regionale e pertanto il circoscrivere la propria ricerca ad una zona particolare che si sa ricca di fonti, è la soluzione più coerente. A questo punto è interessante notare che il Ferraro pubblicò a più riprese raccolte di canti monferrini, la prima delle quali risale al 1886.

La scelta delle Canzoni contenute in questo disco è soprattutto varia e copre diversi aspetti dell'anima popolare che mostra quasi sempre una netta inclinazione per il componimento epico-lirico (tipico di tutto il folclore musicale piemontese) e amoroso. Si veda, per esempio, « *La pastora e il lupo* » in cui il protagonista maschile, « *il gentil galante* » non è altro che il classico cavaliere pronto a far uso del proprio innato senso di protezione per l'altro sesso, il cavaliere delle imprese individuali tramandateci dalla letteratura del Medioevo. In molti casi, vi è il ricorso aperto al favolismo (*Il grillo e la formica*) con episodi che hanno in comune perlopiù una conclusione tragica o moralistica, che Esopo vedrebbe di buon'occhio e, forse, con una certa invidia. Quasi sempre le Canzoni sono di contenuto lineare e semplice, tranne « *Le tre colombe* » il cui significato è del tutto ermetico e, comunque, di difficile interpretazione. *Misteri dell'anima popolare!*

Le note comiche non mancano, naturalmente. Si veda « *Le tre comari* », « *Il maritino* » e « *La Brandolina* » nelle quali l'effetto umoristico si dispiega a tinte vivaci, sostenute da ritmi robusti che prevalgono sulla melodia, mentre il genere della ballata popolare trova la sua massima espressione nella notissima « *Cecilia* » con la soluzione finale tragica, quasi a sorpresa. Temi, questi riproposti anche oggi in chiave moderna da un certo filone della musica leggera, per non parlare addirittura del primo Pavese di « *Lavorare stanca* », assai vicino allo spirito contadino che informa queste stesse Canzoni al quale non dovevano essere ignote.

« *La sposa morta* » e « *Fior di tomba* » propongono invece temi elegiaci che si muovono lungo un dimesso e malinconico dialogo dei personaggi. Infine, le note serene della « *Ninna-Nanna di Gesù Bambino* », tutta soffusa di un dolce lirismo che si risolve nella chiusa vivace e bonaria.

Ma la componente fondamentale di tutte le Canzoni resta pur sempre quel candore e quella ingenuità incontaminati che originano solo da un'anima schiettamente popolare e aproblematica. E' merito del Sinigaglia, l'esser riuscito a fissare questo « prodotto » che va scomparendo, in un ciclo di composizioni omogenee e pur varie, operando una sintesi tra il testo e la melodia originali, e l'accompagnamento, risolto qui in chiave di eleganza e raffinatezza. Accompagnamento che talora con gustosi effetti sottolinea o commenta il testo e indubbiamente lo arricchisce.

La trascrizione di melodie popolari si presta spesso a pericolose interpolazioni e ad abusi senz'altro deprecabili; ma già il Sinigaglia si era dichiarato contrario a qualsiasi forma di restauro, dimostrando con ciò la propria aderenza ad un principio fondamentale e cioè che la melodia popolare non deve essere travestita o nobilitata da uno stile che non le è congeniale e che, comunque, non le appartiene essendo essa stessa già espressione di uno stile, ma soltanto rispettata, dunque finirebbe per diventare un prodotto ibrido. A questi risultati « ibridi » purtroppo era giunto più di un musicista dell'ottocento, allorché il canto popolare venne ripreso e valorizzato dai romantici; e neanche lo stesso Brahms e Liszt costituirono delle eccezioni. Forse Dvorak, che ebbe Sinigaglia per allievo, fu uno dei pochi che seppe conservare intatta l'espressione popolare su cui si fonda gran parte della sua musica. Ed è esattamente questo che fece anche il Sinigaglia, il quale non solo intuì il grande potenziale espressivo dei Canti popolari piemontesi già di per se stessi evoluti (1), ma li arricchì con l'apporto dell'arte sua propria.

EDWARD D. R. NEILL

(1) In genere tutta la musica folcloristica e non soltanto quella italiana è caratterizzata da un impianto tonale che è modale, mentre quella piemontese, rivela già una netta distinzione tra « maggiore » e « minore » e il modalismo vi compare raramente. Il che potrebbe indurci a formulare due ipotesi e cioè che l'origine dei canti popolari piemontesi è relativamente recente, ovvero che gli stessi furono ad un certo momento investiti da una corrente culturale esterna che può aver contribuito a modificarne l'impianto tonale arcaico conferendo loro maggiore modernità.

TESTI

LA PASTORA FEDELE

1. A l'umbrëta dël büssun bela bërgera l'è 'ndürmia.
J'è da li passè tre zoli Fransè,
J'an bin die: « Bela bërgera, vui l'èvi la frev.
2. Ma se vui l'èvi la frev, faruma fè na cuvertüra;
Cun ël me mantel, ch'a l'è cusì bel,
Farun fè na cuvertüra, passerà la frev ».
3. O la bela j'à bin di: « Gentil galant, fè 'l vòst viagi.
O lassème stè cun ël me bèrgè,
Chiel al sun de la viola mi farà dansè ».
4. Bel bèrgè, senti lolì, l'è sautà for da 'nt la baraca,
Cun la viola 'n man s'a l'è büta sunè;
A l'an pià bela bërgera, l'an fala dansè.

IL CACCIATORE DEL BOSCO

1. Il cacciatore del bosco trova na signorina,
L'era bela e graziosina,
Il cacciatore s'è innamorato.
2. La pia per le braccia e poi la fa sedere.
Oh! che gusto, oh che piacere!
E l'Adelina s'indormentò.
3. A la matin si sveglia: « Mama, mi sun tradia!
O mama mia, mi sun tradia!
Il cassadure se n'è partì ».

VERDOLIN, VERDOLINETTO

1. Na matina bin di bunura (oh Verdolin, Verdolinetto!)
Verdolin s'in va al mercà.
2. Quand l'è stàit a metà dla strada (oh Verdolin, Verdolinetto!)
so prim'amur l'a riscuntrà.
3. « O fermève na minütina, (oh Verdolin, Verdolinetto!)
che i pum vöi ricuntè ».
4. Mentre i pum a na ricuntavo, (oh Verdolin, Verdolinetto!)
basin d'amur s'a j'à dunà.
5. « Cos' diràlo la mia mama, (oh Verdolin, Verdolinetto!)
ch'i vad' pi nen a cà! »
6. « E vui dije a la vostra mama (oh Verdolin, Verdolinetto!)
che 'l spus l'ève trovà ».

LA SPOSA MORTA

1. Gentil galant s' l'áute muntagne l'à senti le cioche sunè:
« Saràlo furse la mia spusëtta ch'a la porto a suterè? »
2. Gentil galant l'è rivà a casa, l'à trovà la porta chüsa:
A l'à ciamà a le sue vesine: « La mia spusëtta dov'èla andà? »
3. « Vostra spusëtta l'è 'ndà a la cesa, a la cesa ben cumpagnà,
Cun sinquantadue torce s'a i fasio la lüminà ».
4. Gentil galant intra a la cesa, 'd áuta vus a l'à dumandà,
Ad áuta vus a l'à dumandàla, a bassa vos j'à rispundü.
5. « Cul anelin ch'i l'èi spusàme, guardè sì ch'i'l l'ái ant ël dil,
O piélo, piélo e déilo a n'áutra, e tüti dai preghè për mi.
6. Dije ch'a 's cata na curunina, ch'a la dia tre volte al di,
Due volte sarà për vui, na sula volta sarà për mi ».

LA PASTORA E IL LUPO

1. La bërgera larga i mutun al lung de la riviera,
L sul levà l'era tant càud, la s'è setà a l'umbreta.
2. J'è sortije 'l gran lüv dël bosc, cun la buca ambajeja,
A j'à pià 'l pi bel barbin ch'a j'era 'nt la trupeja.
3. La bërgera 's büta a criar: « Ai mi povra fieta!
Se quaicün a m'ajütéis, saria sua muruseta ».
4. Da li passa gentil galant cun la sua bela speja.
A j'à dàit tre culp al lüv, barbin l'è sautà 'n tera.
5. « Mi 'v ringrassio, gentil galant, mi 'v ringrassio d'vostra pena,
Quand ch'i tunda 'l me barbin, vi dunarò la lena ».
6. « Mi na sun pa marcant da pann e gnianca de la lena;
Un basin dël vòst' buchìn mi pagherà la pena ».

LA PASTORA FEDELE

1. All'ombretta del cespuglio la bella pastora è addormentata.
Di là son passati tre bei francesi,
Le hanno detto: « Bella pastora, voi avete la febbre.
2. Ma se voi avete la febbre, faremo fare una coperta;
Col mio mantello, che è così bello,
Faremo fare una coperta, è la febbre passerà ».
3. La bella gli ha detto: « Gentil galante, fate il vostro viaggio.
Lasciatemi stare con il mio pastore,
Lui al suono della viola mi farà danzare ».
4. Il bel pastore, sentito ciò, salta fuori dalla baracca,
Con la viola in mano s'è messo a suonare:
Hanno preso la bella pastora e l'hanno fatta danzare.

IL CACCIATORE DEL BOSCO

1. Il cacciatore del bosco trova una signorina.
Era bella e graziosina,
Il cacciatore s'è innamorato.
2. La prende per le braccia e poi la fa sedere.
Oh! che gusto, oh, che piacere!
E l'Adelina si addormentò.
3. Alla mattina si sveglia: « Mama, io son tradita!
O mamma mia, io son tradita!
Il cacciatore se n'è partito ».

VERDOLIN, VERDOLINETTO

1. Una mattina ben di buon'ora (oh Verdolin, Verdolinetto)
Verdolin se ne va al mercato.
2. Quando è giunto a metà strada,
il suo primo amore ha incontrato.
3. « Oh, fermati un minuto,
che i pomi voglio ricontare ».
4. Mentre i pomi ricontavano,
un bacin d'amore ha donato.
5. « Che dirà la mia mamma,
che non torno più a casa! »
6. « E voi dite alla vostra mamma
che lo sposo avete trovato ».

LA SPOSA MORTA

1. Gentil galante sulle alte montagne ha sentito le campane
Sarà forse la mia sposetta che portano a sotterrare? »
[suonare:]
2. Gentil galante è giunto a casa, ha trovato la porta chiusa:
Ha chiesto alle sue vicine: « La mia sposetta dov'è andata? »
3. « La vostra sposetta è andata alla chiesa, alla chiesa ben ac-
con cinquantadue torce che le facevano la luminaria ».
[compagnata]
4. Gentil galante entra in chiesa, ad alta voce l'ha chiamata,
Ad alta voce l'ha chiamata, a bassa voce essa gli ha risposto.
5. « Quell'anellino con cui mi avete sposata, guardate qui che
oh, prendetelo, prendetelo e datelo a un'altra, e tutti e due
[l'ho al dito, pregate per me.]
6. Ditele che si compri una coroncina, che la dica tre volte al di,
due volte sarà per voi, una sola volta sarà per me ».

LA PASTORA E IL LUPO

1. La pastora fa uscire le pecore lungo la roggia,
Il sole alto era tanto caldo, lei s'è seduta all'ombretta.
2. E' uscito il gran lupo del bosco, con la bocca spalancata,
le ha preso il più bell'agnellino che c'era nel gregge.
3. La pastora si mette a gridare: « Ahimè povera figliola!
Se qualcuno m'aiutasse, io sarei la sua morosetta ».
4. Di là passa gentil galante con la sua bella spada.
Ha dato tre colpi al lupo, l'agnellino è saltato in terra.
5. « Io vi ringrazio, gentil galante, vi ringrazio per la vostra
Quando toserò il mio agnellino, vi donerò la lana ».
[pena.]
6. « Io non sono mercante di panno e neanche di lana;
Un bacino della vostra boccuccia mi pagherà la pena ».

LA BERGERE FIDELE

1. Sous l'ombrage du buisson jolie bergère est endormie.
Sont passés par là trois chasseurs du roi,
Ils ont dit: « La jolie bergère, vous tremblez de froid!
2. Mais si vous avez si froid, nous vous ferons un' couverture;
D'un de nos manteaux, vous prendrez l' plus beau,
Nous ferons un' couverture, vous aurez bien chaud ».
3. Mais la bell' a répondu: « De tous vos soins je n'ai que faire.
Mon galant berger pour me réchauffer,
Au doux son de sa viole me fera danser ».
4. Le berger qui l'entendit s'élança hors de sa chaumière.
En marquant le pas, de la viol' joua,
Fit danser la jolie bergère et les chasseurs du roi.

LE CHASSEUR DU BOIS

1. Chasseur au bois recontra petite demoiselle.
Elli' était gracieus' et belle,
Chasseur bien vite d'amour brûla.
2. Il prit sa main mignonne, lui fit mainte promesse.
Oh! quell'joie, oh! quell'invresse!
Et la petite s'est endormie.
3. A l'aub' ell' se réveille: « Mère, je suis trahie!
Mère, ma mère, je suis trahie!
Oh! l'infidèle, il est parti ».

L'HEUREUSE RENCONTRE

1. Son panier tout rempli de pommese (oh Verdolin, Verdolin-
Verdolin s'en va au marché. [netto])
2. Quand il fût à moitié d' la route
son cher amour il recontra.
3. « Oh! restez un moment, la belle,
mes pomm' je dois compter ».
4. Et autant qu'il comptait de pommes,
autant il donnait de baisers.
5. « Que dira, que dira ma mère,
de voir que j' rentre pas! »
6. « Eh bien! dites a votre mère:
« Je m' suis trouvé un mari ».

L'EPOUSE MORTE

1. Gentil galant sur la montagne entendit les cloches sonner:
« Mon Dieu! serait-ce ma p'tite épouse que sous terre on va
[porter?]
2. Gentil galant à sa demeure a trouvé la porte fermée:
« Oh! dites-moi, voisines, dites, où est-elle, ma bien-aimée? »
3. « Ta bien-aimée est à l'église, on lui fit la conduite d'honneur,
Il y avait plus de cinquante cierges, les blanches filles chan-
[taient en chœur.]
4. Gentil galant entre à l'église, il appelle sa bien-aimée,
A haute voix par son nom l'appelle, et doucement elle a parlé.
5. Le p'tit anneau de mariage, vois, je l'ai toujours à mon
Prends-le et mets-le au doigt d'une autre, et tous les deux
[doigt, priez pour moi.]
6. Dis-lui de prendre son rosaire, chaque jour le dire trois fois,
Deux fois qu'elle prie pour ton bonheur, et pour mon âme
[une seule fois.]

LA BERGERE ET LE LOUP

1. La bergère gardait l' troupeau sur le bord d' la forêt sombre,
Le soleil était si chaud, ell' s'est assis' à l'ombre.
2. N'en sortit le grand loup du bois, en ouvrant sa gueul' béante,
Il saisit l' plus beau mouton qui fut dans tout' la bande.
3. La bergère s' mit à crier: « Par la Sainte Vierge' Marie!
Si quelqu'un voulait m'aider, je deviendrais sa mie ».
4. Beau guerrier qui passait par là, d'un bon coup de sa rapière
A tranché la têt' au loup, mouton fut lest' à terre.
5. « Grand merci, mon gentil galant, grand merci pour votre
Quand je tondrai mon mouton, vous en aurez la laine ».
[peine]
6. « Je ne suis ni marchand de drap, ni non plus marchand de
Un petit baiser d'amour me payera d' ma peine ».
[laine]

JOLICOEUR

- « Di' me 'n po', bel galant, bel giuvo, duva sève 'ncaminà? »
« Caminà sun vers la Fransa,
duva j'è la mia speransa,
duva j'è me zoli coeur ».
- Bel galant a l'è stàit an Fransa, na va 'n piassa a spassegiè.
A si scuntra 'nt na Fransèisa
ch'a parlava a la piemontèisa:
« O monsieur, basez moi bien ».
- A l'è piàla pèr sue mai bianche, an grupeta l'è tirè.
A l'è mnàla s'le coline
duva j'è l'erbète fine,
dui, tre volte s'a l'è basè.
- « E adess che m'avei basàme, bel galant, mi spuserai ».
« S'a l'è lon che mi pensava,
s'a l'è lon ch'i desiderava,
di spusè me zoli coeur ».

LE TRE COMARI

- Tre cumari de la Tur, tüte tre di bun ümur,
Tre cumari ch'a muntrücco,
Sun partisse da la Tur pèr andè al mercà d' Salüsse.
- A Salüsse sun rivà, l'osteria sun andà,
Sun andàite a l'osteria,
L'an mangià, l'an beivù, a vurio pa pì 'ndè via.
- « O cumari, anduma a ca, ch'a l'è nöit; sun luntan i nost
« O beivumme ancor' na cupa [ciabot] ».
Di cust vin ch'a l'è tan bun, la cavala an porta 'n grupa ».
- La cavala bin carità, mal guidà, porta mal la sua somà.
La cavala gira e volta.
Aussa 'l cül e campà giü tre cumari 'nt üna volta.
- Tre cumari 'nt ün fossà, tüte tre l'è sbèrgnacà!
Una braja, l'äutra cria,
La cavala 'n cul trament tüta alegra tira via.
- L'an fàit segn a 'n paisan: l'è vnü lè, l'è dajè man.
L'an ciamàje cun modestia:
« Che mi fassa 'n po' l'piasi, che mi ferma 'n poc la bestia ».
- Quand la bestia l'è fermà, gnanca dit: Bin obligà!
« O passand da nostre bande
Aussè 'l nas e guardè l'üss, guardè l'üss, pöi m'ne le gambe! ».

IL MARITINO

- Sun cumpràme ün omnetin grand e gros 'me 'l di marmlin.
Tüti j'äutri van a fnè, me omnetin a vöi dco 'ndè.
Tüti j'äutri veno a cà, me omnet a n'a ven pa.
Tulalilari, tulalilarà, me omnet l'è restà là.
- Sun piàme 'l me rastel, vo a serchè me om'nin bel;
Rastela d'sà, rastela d'là, sut na föja i' l'äi truvà.
L'äi ciapàlo cun dui dil, l'äi büttàlo 'nt èl faudil.
Tulalilari, tulalilarà, sun portàmlo turna a cà.
- Cun na branca de scarlata fàje fè sue braje e vuata;
N'è vansaine ün tochetin, fàje fè so stivalin;
J'è vansaine ün tochetin, fàje fè so crovatin.
Tulalilari, tulalilarà me omnet l'è bin quatà.
- Cun na gröja de ninsola fàje fè sue scarpe d' sola;
N'è vansaine ün tochetin, fàje fè so stivalin;
J'è vansaine ün tochetin, fàje fè so bei scarpin.
Tulalilari, tulalilarà, me omnet l'è bin caussa.
- Cun na gücia dèspuntà fàje fè sua bela spà;
N'è vansaine ün tochetin, fàje fè so stiletin.
Quand l'è stàit sì bin rangià, le fürmie a m' l'an mangià.

NINNA-NANNA DI GESU' BAMBINO

- Gesù Bambin è nato
E' nato in Betelem.
L'è sopra un po' di paja,
L'è sopra un po' di fien.
S'a j'è 'l bambin ch'a piura,
Sua mama ch'a lo adura,
L'è sopra un po' di fien.
- A's sent na vos ant l'aira,
A's sent a vni ciantan.
L'è San Giùsep, so päire,
Lo pia 'nt i soi brass.
S'a i cianta la cansun:
« Larin, larin, laretà »,
S'a i tucia la barbeta,
« Basèmi, se vi pias ».

JOLICOEUR

- « Ditemi un po', bel galante, bel giovane, dove vi state incam-
« Vado verso la Francia. [minando?] »
dove c'è la mia speranza,
dove c'è il mio Jolicoeur ».
- Bel galante è stato in Francia, va in piazza a passeggiare.
S'incontra con una francese
che parlava alla piemontese:
« O monsieur, baser moi bien ».
- Egli l'ha presa per le sue bianche mani, ed in groppa l'ha
L'ha portata sulle colline [issata].
dove vi sono l'erbette fini,
due, tre volte l'ha baciata.
- « E adesso che m'avete baciata, bel galante, mi sposerete ».
« Era quello che pensavo,
proprio quello che desideravo,
di sposare il mio Jolicoeur ».

LE TRE COMARI

- Trè comari della Torre, tutte e tre di buon umore,
tre comari bontempone,
Son partite dalla Torre per andare al mercato di Saluzzo.
- A Saluzzo sono arrivate, all'osteria sono andate,
Sono andate all'osteria,
Hanno mangiato e ben bevuto, non volevano più andar via.
- « O comari andiamo a casa, che è notte; sono lontane le no-
« Oh beviamo ancora una coppa [stre bicocche] ».
di questo vino ch'è tanto buono, la cavalla ci porta in groppa ».
- La cavalla ben caricata, mal guidata, porta male la sua soma.
La cavalla gira e volta,
Alza il didietro e sbatte giù tre comari in una volta.
- Tre comari in un fossato, tutte e tre le ha pigiate!
Una bercia, l'altra grida,
La cavalla frattanto tutta allegra tira via.
- Hanno fatto segno a un contadino; è venuto lì, gli ha dato
Gli han chiesto con modestia: [una mano].
« Mi faccia un po' il piacere, mi fermi un po' la bestia ».
- Quando la bestia gli ha fermato, neanche han detto: Beh ob-
« Oh passando dalle nostre parti [bligiate]!
Alzate il naso e guardate l'uscio, guardate l'uscio, e datevela [a gambe] »

IL MARITINO

- Mi sono comprato un omettino grande e grosso come il dito
[mignolo].
Tutti gli altri vanno per fieno, il mio omettino vuol pure an-
[darvi].
Tutti gli altri vengono a casa, il mio omettino non ci viene.
Tulalilari, tulalilarà, il mio ometto è restato là.
- Mi sono preso il mio rastrello, vado a cercare il mio omينو
[beffo].
Rastrella di qua, rastrella di là, sotto una foglia l'ho trovato.
L'ho preso con due dita, l'ho messo nel grembiule.
Me lo sono portato di nuovo a casa.
- Con un palmo di scarlatta gli ho fatto fare brache e giacchetta;
N'è avanzato un pezzettino, gli ho fatto fare il suo corpettino.
N'è avanzato un pezzettino, gli ho fatto fare il suo cravatino.
Il mio ometto è ben coperto.
- Con un guscio di nocciola gli ho fatto fare le scarpe e le suole;
N'è avanzato un pezzettino, gli ho fatto fare gli stivalini;
N'è avanzato un pezzettino gli ho fatto fare i suoi bei scarpini.
Il mio ometto è ben calzato.
- Con un ago spuntato gli ho fatto la sua bella spada;
N'è avanzato un pezzettino, gli ho fatto fare il suo stiletto.
Quando è stato così bene acconciato, le formiche me l'han
[mangiato].

NINNA-NANNA DI GESU' BAMBINO

- Gesù Bambin è nato
E' nato in Betlem.
E' sopra un po' di paglia,
E' sopra un po' di fien.
C'è il bambin che piange,
La sua mamma che lo adora,
E' sopra un po' di fien.
- Si sente una voce nell'aria,
Si sente venir cantando.
E' San Giuseppe, suo padre,
Lo prende nelle sue braccia.
Gli canta la canzone:
« Larin, larin, laretà »,
Gli tocca la barbeta,
« Baciatiemi, se vi piace ».

JOLICOEUR

- « Dites moi, beau galant, beau chevalier, où conduit votre
« Mon chemin, c'est vers la France, [chemin?] »
il y'a là mon espérance,
il y'a là mon jolicoeur ».
- Beau galant, il arrive en France, sur la place va se prom'ner.
Il rencontre una Française
qui parlait à la piémontaise:
« Oh monsieur, baisez moi bien ».
- Il l'a prise par ses mains blanches, à cheval ell' a grimpé.
Il la mène par les prairies
où les herbes sont fleuries,
deux, trois fois c'est qu'il l'a baisée.
- « Et maint'nant que je suis promise, beau galant vous m'é-
« Mais c'est donc ce que je pense, [pous'rez] ».
mais c'était mon espérance,
d'épouser mon jolicoeur! ».

LE TROIS COMMÈRES

- Trois commères de la Tour, en joesu'humeur un jour,
Les plus grand's commèr's qui fussent,
Sont parties de la Tour pour la marché de Saluces.
- Des la marché terminé, à l'auberge sont allées;
Ell's avaient un' faim du diable,
Ont mangé et ont bien bu, n'auraient plus quitté la table.
- « O commèr's, allons-nous en, il fait nuit; nous somm's loin
« Oh! buvons encor un' coupe [de not' pays] ».
De ce bon petit vin blanc, la jument nous port' en croupe ».
- Mais la bête bien chargée, mal guidée, sent son fardeau lui
Ell' a vite su qu'en faire; [peser].
D'un bon coup de son croupion flanqu' en bas les trois com-
[mères].
- Trois commèr's ont chaviré, jamb's en l'air dans un fossé!
V'là qu'ell's hurl'nt à tue tête,
La jument part au p'tit trot, tout' legèr' et guillerette.
- Il passait un paysan, ell's lui dirent gentiment.
« Hé! l' brav'homme que vous êtes,
Courez donc, courez après, et ramenez-nous la bête ».
- Quand la bêt' fût ramenée, les commèr's, pour remercier,
Lui crièr'nt à pleine gueule:
« Pourquoi donc la raîtraper, ell' s'rait bien rev'nu' tout'
[seule] ».

LE PETIT MARI

- D'un mari j'ai fait le choix, pas plus grand que l' petit doigt;
Tous les autres vont fianer, mon p'tit homin' y veut aller.
Tous les autres sont rew'nus, mon p'tit homin' je n' l'ai plus
Tulalilari tulalilarà, mon p'tit homme n'est pas là. [vu].
- D'un râteau je m' suis armée, je cours vite le chercher;
Râtiss' deci, râtiss' delà, sous un' feuill' il se trouva.
Le pauvr' homme grelottait, je l'ai mis dans mon corset.
Je l'ai rapporté chez moi.
- J'ai taillé dans un chiffon sa jaquett', son pantalon;
Un p'tit bout m' en est resté, j'ai fait faire son gilet.
Il m' en rest' encor un bout, j'en fais fair' un tour de cou.
Mon p'tit homin' n'aura plus froid.
- Dans un' coque de noisette j'ai taillé ses escarpettes;
Un p'tit bout m' en est resté, j'ai fait faire ses souliers;
Il m'en rest' encor un lbrin, j'en fais fair' ses brodequins.
De tout point on le chauussa.
- D'un aiguill' bien émouscée j'ai fait fair' sa bell'épée;
Du p'tit bout qui n'en resta, son poignard on lui forgea.
Quand il fût beau comm' un roi, un' fourmi me le mangea.

BERCEUSE DE L'ENFANT JÉSUS

- A Béthélem, dans l'ombre,
Est né l'Enfant Jésus.
Il git sur un peu d' paille,
Un peu de foin menu.
Il tremble, il a si froid,
L'Enfant Jésus, qu'il plleure,
Sa mère qui l'adore,
Est sur un peu de foin..
- Dans l'air la voix résonne
D'un qui s'en vient chaquant.
C'est Sait Joseph son pèere,
Qui dans ses bras le prend.
Lui chante la chanson:
« Larin, lara, larette, »
L'Enfant lui fait risette,
Et dans ses bras s'endort.

IL PELLEGRINO DI S. GIACOMO

1. Pelegrin che andè a San Giaco, o preghè cul sant për mi.
O preghèlo di bun core che mi daga ün bun mari,
Ch'a m'lo daga d' quindes ani, che quatòrdes j'ai già mi.
2. Che mi prunta na stansièta cun in mes ün bel letin,
Cun i materass di piüma e i linsöi di tèila d' lin.
3. D'na cüverta di verdüra tüta piena di ciochin,
E 'ntrament ch'i m' viro e volto, i ciochin a fan din din.

FIOR DI TOMBA

1. Là darè di cui bocage na tan bela fia j'è,
E so pare e sua mare völo dcila al fiöl dël re.
2. « Mi vöi nen nè re nè prinssi, mi vöi nen imperadur.
E mi vöi cul giuvineto ch'a l'è là 'n cula pèrzun ».
3. « Fia mia, cul giuvineto, a l'è pa 'n partì da ti.
L'è duman a undes ure s'a lo meno a fè müri ».
4. « E s'a fan müri cul giuvo, vöi ch'a m' fasso meuri mi.
E mi fasso d'üna tumba, me amur a'n brass a mi ».
5. « E tüta la gent ch'a i passa, planteran dle röse e fiur.
A diran: J'è mort la bela, a l'è morta për amur ».

LA SCELTA FELICE

1. Un müradur mia mama mi vol dare,
Müradur ch'a fa müraje, fa nen äut che scianchè d' braje,
Müradur mi lo vöi pa.
2. Un serajè mia mama mi vol dare,
Serajè cha bat l'ancüso, pia la founna e 'i pista 'l müso,
Serajè mi lo vöi pa.
3. Un ciavatin mia mama mi vol dare,
Ciavatin ch'a bat la sola, pia sua founna e la scopöla,
Ciavatin mi lo vöi pa.
4. Un campagnin mia mama mi vol dare,
Campagnin ch'a va 'n campagna, sempe 'n gir cun sua cavagna,
Campagnin mi lo vöi pa.
5. Un giardinè mia mana mi vol dare,
Giardinè ch'a va per fiure, l'è chiel sul èl me amure,
Giardinè mi sposerà.

L'ARIA DEL MULINO

1. El mülinè tröva la mülinera;
S'a i dis al mülinè:
« O mnème 'n po' disnè, o già già, lo savréi bin... »
L'è l'aria dël mülin.
2. Dop' ch'a l'ä avü mangià, beivü, chila pa 'ncur cuntenta,
S'a i dis al mülinè:
« O vnime cumpagnè, o già già, lo savréi bin... »
L'è l'aria del mülin.
3. Quand ch'a l'è stáita cumpagnà, chila pa 'ncur cuntenta,
S'a i dis al mülinè:
« O vnime 'n po' cugiè, o già già, lo savréi bin... »
L'è l'aria del mülin.
4. Quand ch'a l'è stáita cugià 'nt èl let, chila pa 'ncur cuntenta,
S'a i dis al mülinè:
« O vnime 'n po' basè, o già già, lo savréi bin... »
L'è l'aria del mülin.

CECILIA

1. S'a na j'è tre gentil dáime ch'a na veno da luntan,
Ceciliota la pi bela ch'a l'ä so mari 'n pèrzun.
2. Chila va dal capitani: « Una grassia m' völe fè?
E la grassia ch'i voria, déj' la larga al me mari ».
3. « Sì, sì, Ceciliota bela, j' dag la larga al to mari,
Basta na sula noiteja ch'i t' veni dormi cun mi ».
4. « Sentì si, me car mari, capitani l'ä dit così:
Basta na sula noiteja ch'i vad a dormi cun chiel ».
5. « Andè püra, Ceciliota, andè püra a di che d' sì.
O salvème mac la vita, a l'unur ij pens'rai mi ».
6. S'a na ve na mezanote, che Cecilia s'è dësvià,
L'ä fäit ün sospir di cuore, si credeva di morir.
7. « Suspirè pa tan, Cecilia, bela suspirè pa tan,
Che duman matin bunura, l'ëve vost mari për man ».
8. A na ven la matineja che Cecilia leva sü,
S'è bëttasse a la finestra, l'ä vist so mari pendü.

IL PELLEGRINO DI SAN GIACOMO

1. Pellegrino che andate a San Giacomo, oh pregate quel santo
[per me.
Oh pregatelo di buon cuore che mi dia un buon marito,
Che me lo dia di quindici anni, chè quattordici li ho già io.
2. Che mi appronti una stanzetta con in mezzo un bel lettino,
Con i materassi di piuma e i lenzuoli di tela di lino.
3. Che mi dia una coperta di broccato tutta piena di campanelli,
E mentre mi giro e mi volto, i campanelli fanno din din.

FIOR DI TOMBA

1. Là dietro a quei boschetti vi è una fanciulla molto bella.
E suo padre e sua madre vogliono darla al figlio del re.
2. « Io non voglio nè re nè principe, io non voglio imperatore.
Io voglio quel giovanotto che sta là in quella prigione ».
3. « Figlia mia, quel giovanotto, non è proprio un partito per te,
Domani alle undici quell'uomo faran morire ».
4. « E se fan morire quel giovane, voglio che facciano morire
[anche me.
E mi facciamo una tomba, col mio amor in braccio a me.
5. « E tutta la gente che passa, planterà rose e fiori.
Dirà: E' morta la bella, è morta per amore ».

LA SCELTA FELICE

1. Un muratore mia mamma mi vuol dare,
Muratore che fa muri, non fa altro che strappar brache,
Muratore io non lo voglio.
2. Un fabbro mia mamma mi vuol dare,
Fabbro che batte l'incudine, prende la moglie e le pesta il
[muso,
Fabbro io non lo voglio.
3. Un ciabattino mia mamma mi vuol dare,
Ciabattino che batte la suola, prende sua moglie e le dà
[scoppole,
Ciabattino io non lo voglio.
4. Un contadino mia mamma mi vuol dare,
Contadin che va in campagna, sempre in giro col suo paniere,
Contadino io non lo voglio.
5. Un giardiniere mia mamma mi vuol dare,
Giardiniere che va per fiori, è lui solo il mio amore,
Giardiniere io sposerò.

L'ARIA DEL MOLINO

1. Il mugnaio trova la mugnaia:
Essa dice al mugnaio:
« Oh portatemi a desinare, oh già già, ben lo saprete... »
E' l'aria del mulino.
2. Dopo che ha mangiato e bevuto, lei ancor non è contenta,
Dice al mugnaio:
« Oh venite ad accompagnarmi, oh già già, ben lo saprete... »
E' l'aria del mulino.
3. E quando è stata accompagnata, lei ancor non è contenta,
Dice al mugnaio:
« Venite a coricarmi, oh già già, ben lo sapete... »
E' l'aria del mulino.
4. E quando è stata coricata nel letto, lei ancor non è contenta,
Dice al mugnaio:
« Venite un po' a baciarmi, oh già già, ben lo saprete... »
E' l'aria del mulino.

CECILIA

1. Vi sono tre gentili dame che se ne vengono da lontano,
Ceciliotta la più bella, che ha suo marito in prigione.
2. Lei va dal capitano: « Una grazia mi volete fare?
E la grazia che vorrei è che diate la libertà a mio marito ».
3. « Sì, sì, Ceciliotta bella, darò la libertà a tuo marito,
basta una sola notte che tu venga a dormire con me ».
4. « Sentite un po', mio caro marito, il capitano ha detto così:
Basta una sola notte ch'io vada a dormire con lui ».
5. « Andate pure, Ceciliotta, andate pure a dire di « sì ».
Oh salvatemi solo la vita, all'onore penserò io ».
6. Se ne viene la mezzanotte, e Cecilia s'è svegliata,
Ha fatto un sospir dal cuore, credeva di morire.
7. « Non sospirate tanto, Cecilia, bella, non sospirate tanto,
chè domattina di buon'ora, avrete vostro marito per mano ».
8. Viene il mattino e Cecilia si alza,
E' corsa alla finestra, ha visto suo marito impiccato.

LE PELERIN DE SAINT JACQUES

1. Pélerin qui allez à Saint Jacques, oh priez le Saint pour moi
Priez-le de bonne grâce qu'il me donn' un p'tit mari,
De quinz'ans je le désire, car j'en ai quatorz finis.
2. Qu'il me donn' une chambrette, un p'tit lit des plus acouillets,
Un mar'las de fines plumes, et des draps de lin, propres.
3. Qu'il me donn' une couverture avec des grelots d'argent,
Et chaque fois que je me tourne, les grelots feront din dan.

FLEUR DE TOMBE

1. Là derrière ces bocages, jolie fille est à marier.
rere et mère l'ont promise, fils du roi doit épouser.
2. « Je ne veux ni roi ni prince, empereur je ne veux pas.
« Je n'aime ce jeun'homme qu'en prison l'on tient là bas »
3. « O ma fille, c'est une folie, tais-toi donc, n'y pense plus,
Car demain, vers les onze heures, ce jeun'homme sera pendu ».
4. « Si mourir font ce jeun'homme, avec lui je veux mourir,
Qu'on nous fass' une seule tombe, dans mes bras je veux
[l' tenir ».
5. « Ceux qui vienn'nt au cimetière planteront de roses autour.
Ils diront: La belle est morte, elle est morte par amour »!

LE CHOIX FORTUNÉ

1. Ma mère veut qu'un charpentier j'épouse,
Charpentier scie et rabote, fait des trous dans sa culote,
Charpentier, je n'en veux pas.
2. Ma mère veut qu'un forgeron j'épouse,
Forgeron qui bat l'enclume, bat sa femme par coutume,
Forgeron, je n'en veux pas.
3. Ma mère veut qu'un savetier j'épouse,
Savetier qui bat la s' melle, à rosser sa femm' excelle,
Savetier, je n'en veux pas.
4. Ma mère veut qu'un paysan j'épouse,
Paysan qui vient d' la foire, ce qu'il gagn', il va le boire,
Paysan, je n'en vœux pas.
5. Ma mère veut qu'un jardinier j'épouse,
Jardimier qui m'a fleuri, je l'aim'rai toute ma vie,
Jardimier m'épousera.

L'AIR DU MOULIN

1. Galant meunier trouve jolie meunière;
Ell' a dit au meunier:
« Menez-moi donc dîner, voulez-vous? » « Oh! je veux bien! »
C'est l'air de mon moulin.
2. Un' fois qu'ell' eüt mangé et bu, encor n'était contente;
Ell' a dit au meunier:
« Venez m'accompagner, voulez-vous? » « Oh! je veux bien! »
C'est l'air de mon moulin.
3. Quand le meunier l'eüt ramenée, encor n'était contente;
Ell' a dit au meunier:
« Venez me mettr' au lit, voulez-vous? » « Oh! je veux bien! »
C'est l'air de mon moulin.
4. Un' fois chouchée, ell' soupirait, encor n'était contente;
Ell' a dit au meunier:
« Venez donc m'embrasser, voulez-vous? » « Oh! jè veux bien! »
Voilà l'air du moulin.

CÉCILE

7. Il y a trois gentilles dames qui s'en viennent de Lyon,
Céciliette la plus belle, son mari est en prison.
2. Ell' va dire au capitaine: « Faites grâce, par pitié!
Mon mari se meurt de peine, donnez-lui la liberté ».
3. « Point d' refus pour belle dame, grâce faite lui sera,
Si pour une nuit, Cécile, dans mon lit tu coucheras ».
4. Ell' s'en va trouver son homme. « Ecoutez, mon cher mari,
Capitaine vous fait grâce mais il veut m'avoir cett' nuit ».
5. « Va, va dire que oui, Cécile, que je r'gagne ma liberté.
Oh! rends-moi seul'ment la vie, mon honneur, je l' vengerai ».
6. Il sonnait minuit aux cloches, quand Cécile s'éveilla,
Ell' fit un soupir d'angoisse, tout son corps en frissonna.
7. « Cessez vos soupirs, la belle, oh cessez de soupirer,
Car demain matin à l'aube vot'mari vous réverrez ».
8. Quand Cécile s'est levée, l'aube à peine avait paru,
Elle s'est mise à la fenêtre, a vu son mari pendu.

LE TRE COLOMBE

1. S'a sun tre culumbe bianche, s' la riva dël mar.
2. E lur van bagnesse j'ale, süesse al sul.
3. Da li passa ün cassadure, o s'a l'à ferì la bela suta 'l mentun.
4. E la bela 's büta a pianzi: « Ah morta sun! »
5. « O piurè pa tan la bela, j l'ai me fradel an Fransa, [vi guarirà senza dular ».

IL GRILLO E LA FORMICA

1. Lu gril a canta sü la rama dël lin, S'a i passa la fürmia n'a dimandà ün tantin.
2. Lu gril a i ciàma: « Cosa t'na vôle fè? » « Vôi fè braje e camise e mi vôi maridè ».
3. E 'l gril a i ciàma: « Vurèisse pième mi? » Fürmia l'è stáita lesta, o s'a l'a die chë d'sì.
4. E 'l gril a sáuta pèr büteje l'anel, S'antrapa 'nt üna pera e 's rump ël so servel.
5. « Mi povra dona! Cum' j'aine mai da fè? Da cüsi, e fè lëssia e 'l mari da sutrè ».
6. E la fürmia l'è 'ndáita a Pinereul, Cumpresse na vestina pèr podei fè 'l deul.
7. T'avèisse vistla, tûta vestia d' neir, Cun le cotëtte cürte, fasia chërpè 'l cör!

LA BRANDOLINA

1. L'an marià la Brandolina, pèr anel l'an dàje na tina, la bela Branda, la Viulina, la bela Branda, la Viulà!
2. Quand ch'a sia pöi marià, cuma faruma a fèla intrè 'n cà? L'an duvert porte, purtun, l'an fala intrè a causs e pussun.
3. Quand ch'a sia pöi intrà, cuma faruma a fèla setà? L'an setàla sü na banca, 'i na stasia sent e cinquanta.
4. Quand ch'a sia pöi setà, cuma faruma a fèla mangià? L'an portà set furnà d' pan, gnanca avüne fin a duman.
5. Quand ch'a l'abia pöi mangià, cuma faruma a fèla beivà? L'an portà set brinde d' vin, pena bagnà so bel buchìn.
6. Quand ch'a l'abia pöi beivà, cuma faruma a fèla cugià? L'an cugiàla sü 'n pajun, ch'a i stasia set batajun.
7. Quand ch'a sia pöi cugià, cuma faruma a fèla dürmia? Set ghitare e set violin, tütü 'nturn al so cüssin.

LE TRE COLOMBE

1. Vi sono tre colombe bianche, sulla riva del mare.
2. E loro vanno a bagnarsi le ali, e asciugarsi al sole.
3. Di là passa un cacciatore, ha ferito la bella sotto il mento.
4. E la bella si mette a piangere: « Ah son morta! ».
5. « Non piangete tanto, bella, ho mio fratello in Francia che [vi guarirà senza dolore ».

IL GRILLO E LA FORMICA

1. Il grillo sullo stelo del lino. Passa la formica, gliene ha chiesto un tantino.
2. Il grillo le chiede: « Che vuoi farne? » « Voglio fare brache e camicie e mi voglio maritare ».
3. E il grillo le chiede: « Vorresti prender me? » La formica è stata lesta, e gli ha detto di sì.
4. E il grillo salta per metterle l'anello. S'inciampa in una pietra e si rompe il cervello.
5. « Ahimè povera donna! Come farò mai? Aver da cucire, far il bucato e il marito da sotterrare ».
6. E la formica è andata a Pinerolo, A comprarsi una vestina per poter fare il lutto.
7. L'avessi vista tutta vestita di nero, Con le gonnelle corte, faceva crepare il cuore!

LA BRANDOLINA

1. Hanno sposato la Brandolina, per anello le han dato una [tinozza, La bella Branda, la Viulina, la bella Branda, la Viulà!
2. Quando sia poi maritata, come faremo a farla entrare in casa? Hanno aperto porte portoni, l'han fatta entrare a calci e [spintoni.
3. Quando sia poi entrata, come faremo a farla sedere? L'han seduta su una panca, dove ne stavano centocinquanta.
4. Quando sia poi seduta, come faremo a farla mangiare? Hanno portato sette informate di pane, manco ne ha avuto [fino all'indomani.
5. Quando abbia poi mangiato, come faremo a farla bere? Hanno portato sette brente di vino, bagnato ne ha appena la [sua bella boccuccia.
6. Quando abbia poi bevuto, come faremo a farla coricare? L'han coricata su un pagliericcio, su cui stavano sette bat- [taglioni.
7. Quando sia poi coricata, come faremo a farla dormire? Sette chitarre e sette violini, tutti intorno al suo cuscino.

TRIOS COLOMBES

1. Ce sont trois colombes blanches, sur le bord d' la mer.
2. Elles s'en vont mouiller leurs ailes, les essuyer au beau [soleil.
3. Un galant chasseur qui passe, a blessé la plus jolie, sous le [menton.
4. Et la belle, pleurant, s'écrie: « Ah le vilain, il m'a tuée! ».
5. « Ne pleurez pas tant, la belle, mon jeune frère, qui vient [de France, bon médecin sera pour vous ».

LE GRILLON ET LA FOURMI

1. Le grillon chante sur la tige du lin, Fourmi passant par là lui en demand' un brin.
2. Grillon demande: « Qu'en veux-tu fabriquer? » « Je veux fair' mon trousseau et puis me marier ».
3. Grillon demande: « Me veux-tu pour mari? » Fourmi sans hésiter a répondu: « Ben, oui! ».
4. Grillon s'élançe pour lui mettre l'anneau, Il tombe contr' un' pierr', s'écrase le cerveau.
5. « Ah, pauvre femme, mon Dieu! que de soucis, Fair' la lessive, coudr', enterrer mon mari ».
6. Fourmi pauvrete s'en part, la larm' à l'oeil, S'ach'ter un' robe noire pour porter le deuil.
7. La v'là qui passe, tout' habillée de noir, Avec sa jupe court' oh! qu'ell' est trist' à voir!

LA BRANDOLINE

1. On marie la Brandoline, son anneau c'est 'l rond d'une tine, la joli' Brande, la Violine, la joli' Brande, la Viola!
2. Mais un' fois qu'ell' est mariée, comment chez elle la fair' [entrer? Souffl' et jur' et pouss' et tire, on finit par l'introduire.
3. Mais un' fois qu'ell' est entrée, un' place à table faut lui [trouver. On l'assied sur la grand' tonne qui tenait cinquante personnes.
4. Mais un' fois qu'ell' est placée, faut qu'on lui serve bien à [manger. On lui port' sept fournées d' pain, ell' n'en laiss' pas mèm' [un brin.
5. Mais un' fois qu'ell' a mangé, à la fair' boire l'on doit penser. On apport' sept pintes d' vin, ell' les vid' en moins de rien.
6. Mais un' fois qu'ell' a diné, il faut pourtant la faire coucher. On la met sur un matelas, y'avait d' place pour cent soldats.
7. Mais un' fois qu'ell' fût couchée, la Brandoline point ne [dormait. Sept guitarr' et sept violons lui jouer'nt un rigodon.